

Gallarate, 26.11.1944

N.330/I di prot.

Oggetto: Rapporto sull'azione di rastrellamento contro partigiani in Arnate e sull'uccisione di Luciano Zaro.

AL COMANDO PROVINCIALE G.N.R. = VARESE
AL COMANDO PROVINCIALE G.N.R. Uff. Politico e inv. = Varese
AL COMANDO BRIGATA NERA (Uff. Pol.) = VARESE
AL COMANDO BATTAGLIONE TERRITORIALE G.N.R. = VARESE
AL COMANDO 2^a COMPAGNIA = BUSTO ARSIZIO

ALLA PROCURA DI STATO = BUSTO ARSIZIO

Il giorno 23 corr., alle ore 18.30, lo scrivente aveva fissato appuntamento nel locale del dopolavoro del Tiro a Segno di Gallarate con i sigg. Liati Aldo e Crosta Francesco, nonché un certo... Baila Piefino (i primi due della Brigata Nera di Busto Arsizio, l'altro Fascista Repubblicano) e certo Ponzellini Aldo, onde di lì recarsi ad eseguire l'arresto di certi individui di Arnate i quali eseguivano l'incetta di armi. La notizia sicura era fornita dal Baila, informatore del Crosta e del Liati e da un certo Ponzellini Aldo, i quali dovevano la sera stessa una pistola "Beretta cal. 9^a al Zaro... Luciano..

Il sottoscritto conduceva seco il V. Brigadiere Raimondi ed il V. Brig. Bonomi della Squadra I.a. Recatici in Arnate veniva eseguito un appostamento onde cogliere sul fatto il maggior numero degli appartenenti alla banda, senonchè l'intermediario, certo Chierichetti Arnate non poteva decidere nulla in merito all'acquisto, in quanto lo Zaro Luciano, capo del gruppo, non era presente. Reso così nullità l'appuntamento per l'assenza del capo, la cosa veniva rimandata al giorno seguente. Il giorno 24, infatti, il Ponzellini si recava ad Arnate ed incontratosi con il Chierichetti, si recava con questi presso l'abitazione dello Zaro, ove il Luciano aveva intuito che qualche cosa dovesse accadere, miocciava, in presenza del Chierichetti di morte poichè diceva che se il Ponzellini avesse avuto intenzione di fornire veramente l'arma e di non tramare qualche tranello ai suoi danni, avrebbe consegnato la pistola al Chierichetti; essendo già da lui pagata, dicendo anzi testualmente: "Ho visto tutto il movimento di ieri sera, cercate di non fare gli scemi perchè tra o quattro pallottole per ciascuno di voi, ci sono sempre". Il Ponzellini riferiva quanto vi era accaduto alle ore 18.30 nello stesso locale ove avevano avuto l'appuntamento il giorno precedente e si decideva quindi di intervenire immediatamente e procedere all'arresto di quanti si potessero trovare. Ci si recava quindi nell'abitazione dello Zaro Luciano = sita in via Va chi, I, ove giunti = a depositate le biciclette nell'atrio del cortile = ci avvicinammo alla finestra dell'abitazione dello Zaro, e visto che nessun giovane si trovava nell'interno, si decideva di recarsi dal Chierichetti, onde di farsi da lui indicare ove il Luciano si trovasse. Così fu fatto e lasciate ove si trovavano le biciclette, ci recammo all'abitazione del Chierichetti sita poco più avanti, in piazza Fontana I. Ivi giunti, trovato il Chierichetti nella sua abitazione ed ammanettato lo si lasciava sul posto il V. Brig. Raimondi, vestito della sua divisa ed il sig. Liati pur procedente alle perquisizioni domiciliari dell'arrestato, e noi si tornava presso l'abitazione dello Zaro.

Il Chierichetti, su nostro ordine, chiamava ad alta voce lo Zaro Luciano ed alla chiamata rispondeva il padre di lui, urlando, si facciandosi alla porta e dichiarando che il figlio Luciano non era in casa. Avendo insistito il Chierichetti per sapere ove fosse, si udiva una voce dall'interno dire in dialetto lombardo "vanga avanti".

Entrarono per primi nell'abitazione, il sig. Crosta della Brigata Nera di Busto Arsizio ed il V. Brig. Bonomini Nicola della I.ª Squadra in abito civile, quindi il Chierichetti e lo scrivente vestito della propria divisa. Entrati in cucina, dopo esserci qualificati, e visto un passaggio con tenda che conduceva in un locale adiacente, separato dalla cucina da un assito, si penetrava nel locale stesso, laboratorio del Luciano Zaro - orologiaio, il quale era in piedi vicino al tavolo dove lavorava. Chiestogli se fosse Zaro Luciano, negava, così pure i genitori, ma avendo il Chierichetti affermato la sua identità, fu invitato a seguirci in Caserma. Lo Zaro incominciava a tergiversare, ad agitarsi tanto da non permettere di eseguire un'accurata perquisizione personale. I genitori dello Zaro ed il Fratello di lui deducendo intervenivano in favore del figlio con grida e con urtoni e qui lo Zaro tentava la prima volta la fuga. Bloccatolo sulla porta che dal laboratorio metteva alla cucina, nuovamente i genitori intervenivano per cercare di portare aiuto al figlio mentre il sottoscritto li invitava a più riprese energicamente a conservare la calma e a non commettere sciocchezze. Avendo ordinato nuovamente allo Zaro di seguirci in Caserma per la seconda volta, egli tentava la fuga coadiuvato dai genitori. Il tentativo era sventato dalla presenza di spirito del V. Brig. Bonomini il quale con un balzo si interponeva tra la porta d'uscita e lo Zaro. Nuovamente i genitori ed il figlio minore si gettarono contemporaneamente su di noi, accorsi per aiutare il V. Brig. e per ridurre lo Zaro all'impotenza ed infatti usando la violenza si riusciva ad allontanarlo dalla porta e a separarlo dai genitori, mentre questi continuavano a gridare e minacciare.

Il sig. Crosta della Brigata Nera esplose un colpo di pistola in aria onde intimorire i presenti e tenerli a bada, minacciando nello stesso tempo l'uso delle armi. In quel momento interveniva il sottoscritto nuovamente invitando con voce fortissima tutti alla calma, dichiarando che lo Zaro Luciano doveva tranquillamente seguirci in Caserma essere interrogato e minacciando l'uso delle armi qualora nuovamente si fosse tentato di reagire. I genitori dello Zaro sembravano quietarsi ed io ordinai al V. Brig. Bonomini di ammanettare lo Zaro, onde porlo in condizione di non nuocere.

Nuovamente interveniva la madre gridando al figlio di indossare un certo maglione, ma avendo io ripetuto l'ordine dato e avendo tentato il V. Brig. Bonomini di eseguirlo, nuovamente i famigliari dello Zaro intervennero con grida, spintoni e percosse. Mentre il V. Brig. Bonomini riusciva con urtoni violenti a farci nuovamente luogo e cercava di ammanettare lo Zaro Luciano, il sottoscritto intinava ancora ai presenti a lasciar compiere alla giustizia la sua missione e a non opporsi con la forza. Improvvisamente lo Zaro, favorito dal nuovo intervento dei famigliari, si divincolava dalle mani del V. Brig. Bonomini e passando davanti allo scrivente ed al sig. Crosta infilava velocemente la porta che conduce al suo laboratorio. Era già scomparso dietro l'assito, quando il Crosta, che impugnava come noi la pistola, esplose contro l'assito un colpo, e dopo essersi affacciato alla porta stessa, un altro contro il muro.

Lo scrivente ed il V. Brig. Bonomini si affrettarono alla porta d'ingresso della cucina, onde passare nel cortile ed impedire allo Zaro di uscire dalla porta del laboratorio. Visto che nulla accadeva tornammo indietro e sentimmo il Crosta dire al Luciano Zaro di "non fare la scena" poiché convinto di non averlo colpito, mentre la madre cominciava ad invocare il nome di Luciano, ci affacciammo alla porta e lo vedemmo a terra vicino alla stessa con i piedi verso la porta di uscita del laboratorio stesso, pallido, giacere con la parte superiore delle schiena appoggiata alla parete, la testa un poco reclinata. I famigliari invocarono ad alta voce il nome di Luciano e con alte grida inveivano e chiedevano di essere uccisi.

Il V. Brig. Bonomini accorreva vicino al caduto e constatava che il polso andava celermente affievolendosi, tanto che in breve volger di tempo (di un minuto e poco più) era chiaro essere lo Zaro deceduto.

Il proiettile (il primo dei due esplosi), poiché il secondo colpiva il muro), doveva, dopo essere passato attraverso l'assito divisorio tra il laboratorio e la cucina, avere colpito lo Zaro alla regione sotto ascellare destra, essere penetrato nel cu le rendendolo all'istante cadavere. Purtroppo la fatalità volle che il proiettile esplosivo all'impatto e a scopo intimidatorio avesse a colpire con tremenda esattezza, togliendo alla giustizia il modo di avere importanti e preziose notizie, esse all'intaccio di una profonda, importante ed attiva organizzazione, come era nostro desiderio. La madre dello Zaro si lanciava in seguito ancor più a riprese contro il Chierichetti il quale aveva assistito a tutta la scena svoltasi senza dir verbo, con percosse, urla e minacce di vendetta.

Entrati anche il V. brig. Raimondi ed il sig. Liati tornati dall'abitazione del Chierichetti, si inviava questi in Caserma per sottrarlo alle percosse degli Zaro, facendolo accompagnare dallo stesso Crosta. Non appena il padre si fu calmato un poco, fu invitato ad accompagnarsi a compiere una perquisizione nella stanza da pranzo e da letto sita al piano superiore. Anche il ragazzo fratello del morto era presente. La perquisizione non sembrava dare buoni frutti, quando il V. brig. Bononini scopriva nel bracciolo destro di un divano un cartoccio nel quale si trovavano sei colpi di moschetto cal. 6. 5. 5 colpi da pistola cal. 9 corto, ed un colpo da cal. 9 lungo, sotto il divano una baionetta per fucile mod. 38. Il padre Zaro Aurelio ed il figlio minore di questi asserivano che dette munizioni e la baionetta erano state portate in casa appunto dal figlio minore. Poco tempo dopo, nell'oscurità attentamente una poltrona imbottita, lo scrivente notava una cassetta di legno, applicata alla parte inferiore del sedile. Ondestone a spagezione l. Zaro Aurelio asseriva essere quello un cassetto preso dal ponte l'originale. Poiché la poltrona non era affatto una poltrona per infermi ed il cassetto era stato evidentemente appeso in un secondo tempo, il sottoscritto ordinava allo stesso Zaro Aurelio ed in presenza del figlio minore di questi di aprire caduto un assetto. Appariva subito appena lo Zaro Aurelio ebbe eseguito l'ordine un calcio di pistola automatico di piccolo calibro.

Estratto il contenuto del cassetto si contava: una pistola auto = matica cal. 6,35 = tipo "La Monobloc" a N. di matricola 6862, carica di 4 colpi; una pistola a tamburo tipo moderno = cal. 6,35 carica di 5 colpi, una bomba a mano di tipo tedesco con l'accensione a strappe e esplosione a tempo. Entrambe le pistole erano in ottimo stato d'uso e di conservazione. Una seconda bomba a mano (questa tipo Breda) veniva rintracciata in terra vicino ad un mobile entro in una vasta apertura 40 x 40 cm. praticata all'altezza del suolo nel muro che divide la stanza da letto da quella da pranzo. L'apertura è stata praticata da recente ed evidentemente serviva allo Zaro come uscita di sicurezza. Il padre ed il fratello dell'ucciso cercavano di dimostrarsi sospesi della scoperta ed accusavano nettamente il colpo..... Dopo avere perquisito anche il casuale l'altra stanza, tornati nella cucina, alla presenza del dr. Limido Mario, accorso sul luogo con l'autolettiga dell'ospedale civile di Gallarate, e che aveva constatato il decesso, ed in presenza di una ventina di persone (uomini e donne) il padre Aurelio Zaro ed il figlio minore firmavano di pugno una dichiarazione attestante l'avvenuto ritrovamento in loro presenza delle armi e munizioni. Il cadavere dello Zaro veniva trasportato il giorno seguente al nuovo cimitero di Gallarate nella Camera mortuaria a disposizione dell'autorità giudiziaria per i rilievi di legge. Sull'attività dello Zaro e componenti della sua banda, vedasi il verbale di interrogatorio del Chierichetti. La stessa sera del 24 in Anate, mentre si cercava di procedere al fermo di quattro individui sospetti si penetrava casualmente nell'abitazione di certo Chiaravalle Bruno, onde chiedere informazione e constatare l'assenza e chieste ai famigliari la ragione, essendo risultato chiaro essere egli renitente alle leve, si procedeva alla perquisizione domiciliare e si

PRISIDIO DI GALLARATE

Oggetto: Interrogatorio

Il sottoscritto Chierichetti, tratto in arresto il giorno 22 del corrente mese in base ad interrogatorio ha pienamente confessato facendo pure delle deposizioni:

Il giorno 8 settembre del 1943 egli è stato a casa sino a che non si è sistemato presso la Ferrovia dello Stato, trovando un collega suo gli fu fatta dal medesimo una proposta: di entrare nella da lui organizzata banda di Partigiani organizzata nella medesima circoscrizione di Arnate. Esso in un primo tempo rifiutò, ma consigliandosi vi partecipò in un secondo tempo. Dal suo diretto Capo Banda gli fu affidato il compito di procurare le armi, che lui subito ne procurò, oltre a ciò le fu affidato pure l'incarico di distribuire nella banda i giornali che da Brescia gli venivano inviati: il "RIBELLE" e "DEMOCRAZIA CRISTIANA", dato che era una banda di partigiani democratici cristiani. Gli ordini venivano impartiti da un certo Zaro, il quale teneva giornalmente delle conferenze nella di lui abitazione. Le armi procurate da lui per la banda constano di: un moschetto md. 38, e di due bombe a mano. Ha ammesso pure che durante il periodo della sua permanenza nella banda gli è stato assegnato un premio in denaro di L. 300,- Il Chierichetti poi in un secondo tempo fu preso per una spia e doveva essere tolto dalla banda, ma vista la necessità di uomini vi permase sempre però tenuto d'occhio. Ha pure confessato che il vestiario che doveva uniformizzare la banda, veniva da Ferrara, mentre per il finanziamento della banda il denaro veniva da Milano. Il Chierichetti, essendogli pienamente pentito di come aveva agito in quel periodo di tempo ha fatto pure delle deposizioni molto importanti che constano della composizione della banda. Qui sotto elencherò solamente coloro che tuttora si trovano nella qualità di partigiani.

RIGANTI DIEGO classe 1925 residente ad Arnate, adesso trovasi nella famosa banda "Moscatelli", capelli ondulati, statura media.

CHIARAVALLE BRUNO di anni 24, residente ad Arnate ex via Forno statura m.l. 70, capelli castani.

ZOCCHI CARLO di anni 21 P.S. Mazzano Arnate, via Arno, 12

GUZZETTI ALBERTO di anni 24, Arnate, via Arno, I di Giulio

CHECCHI ARTURO di anni 23, Arnate, via Capellini (Prima Chiesa a sinistra)

GALLI LUIGI classe 1923, Arnate, via ex Forno.

MARIANI AURELIO classe 1911, Arnate, via Rongioni

BORTOT MARIO classe 1927 Arnate, via Marco Polo. Il dirimpetto all'asilo è padrone di una sartoria.

VISMARA ENRICO di circa 25 anni, ex ufficiale dell'esercito, suo padre è direttore di uno stabilimento di tessitura nella strada di S. Macario Forno, residente a S. Macario Forno, corso Samarate.

RAG. GINO classe 1919 residente a S. Macario, altezza 1,65 biondo, Ispettore ammonario di Milano.

BALZARINI ANGELO di Arnate, classe 1921 abitante in via del sopraindicato Checchi Arturo. Ha confessato che il Balzarini partecipò all'eccidio di Vizzola Ticino, via Capellini, 24.

Oltre a questo elenco conosce pure un certo Galli Franco di Gallarate, il quale è l'impiegato del Comitato di liberazione e teneva in collegamento il Comitato di Busto Arsizio con quello di Gallarate, dando dagli ordini al fu capo banda Zero, altezza m.l. 80, corporatura snella, capelli lisci ondulati.

- (8) I rappresentanti cattolici in seno al C.L.N. le-
gnanese, Tenconi, Frascoli e don Carlo Riva, ave-
vano sconfessato l'azione, ritenendola pericolosa
per le inevitabili conseguenze sulla popola-
zione. Essa era stata compiuta egualmente, pare
per ordine del comando garibaldino di Milano.
- (8 bis) Secondo il "Rapporto sull'azione di rastrellamen-
to contro partigiani in Arnate e sull'uccisione
di Luciano Zaro", inviato dal comandante del Pre-
sidio Militare GNR di Gallarate, ten. Silvano
Mazzoldi, al Comando Provinciale GNR di Varese e
ad altri il 26 novembre 1944, il giovane patrio-
ta era rimasto ucciso accidentalmente durante un
tentativo di fuga. La polizia era sulle sue trac-
ce già da alcuni giorni e il 24 novembre organiz-
zò un'operazione in collaborazione con la Briga-
ta Nera di Busto Arsizio: si recò nell'abitazio-
ne di Zaro ad Arnate facendosi precedere, come e-
sca, da Ernesto Chierichetti, altro giovane espo-
nente della banda di ribelli arrestato il 22 no-
vembre, il quale sotto interrogatorio aveva rive-
lato i nomi di alcuni componenti, tra cui quelli
di Zaro e di Enrico Vismara. Zaro fu sorpreso
nel laboratorio attiguo all'abitazione, dove svol-
geva il mestiere di orologiaio: protetto dai geni-
tori e dal fratello minore cercò di sottrarsi al-
la cattura, ma uno dei militi della Brigata Nera
reagì sparando due colpi di pistola, uno dei qua-
li lo ferì mortalmente. "Purtroppo - si legge nel
rapporto - la fatalità volle che il proiettile e-

splosivo all'impazzata e a scopo intimidatorio avesse a colpire con tremenda esattezza, togliendo alla giustizia il modo di avere importanti e preziose notizie, atte all'intaccio (recte: rintraccio n.d.a.) di una profonda, importante ed attiva organizzazione, come era nostro desiderio". La frase serviva in qualche modo da una parte a giustificare l'uccisione, dall'altra ad indirizzare un 'rimprovero' alle Brigate Nere, che spesso si intromettevano nelle operazioni di polizia complicando il lavoro degli agenti della GNR.

La perquisizione nella casa di Zaro diede esito positivo: vennero scoperte due pistole in perfetto stato, due bombe a mano e delle munizioni (cfr. documentazione in AFG, n.c.).

Datemi ragione

di ANGELO LUINI

Oltre che raccontata, la Storia deve essere anche interpretata ed analizzata al di fuori del tempo in cui i fatti si svolsero. Questo soprattutto quando la Storia riguarda fatti locali e personaggi entrati nel mito popolare.

Uno di questi fatti storici che merita una rilettura - la più oggettiva possibile - è quello avvenuto a Gallarate la sera del 24 novembre 1944. Protagonista indiscusso dell'evento è Luciano Zaro.

Partigiano cui verrà dopo la morte attribuito il nome di una Brigata Garibaldina, la numero 181. Appunto la Brigata Luciano Zaro.

Secondo la Storia, scritta dai vincitori della guerra civile, i fatti accaddero nel modo seguente.

Luciano Zaro la sera del 24 novembre 1944 era chino sul tavolo della cucina della sua abitazione, sita nella frazione di Arnate, a Gallarate.

Improvvisamente alcuni uomini della Brigata Nera "Dante Gervasini" comandati dal Maresciallo Crosta bussarono alla porta.

Luciano Zaro attese prima di aprire. Quando i colpi all'uscio si fecero ancora più insistenti, decise di aprire la porta. Aprire la porta ai Brigatisti voleva

dire essere arrestato, visto che era renitente alla leva della Repubblica Sociale. Luciano Zaro non si oppose all'arresto, la madre, però, supplicò i "brigatisti neri" affinché fosse consentito al figlio di indossare un maglione di lana.

Luciano Zaro prese il maglione che la madre gli porse, ma in quel mentre un Brigatista, senza motivo, gli sparò due colpi di pistola.

La morte lo raggiunge all'istante e la madre disperata ed impietrita per tre ore trattene con sé il figlio, in cuor suo con la speranza della resurrezione. I Brigatisti pensa-

I due 24 novembre 1944 di Gallarate

rono bene di giustificare la loro azione ed iniziarono a perquisire la casa, alla ricerca di armi e carte clandestine. Non trovando nulla se ne andarono, lasciando un morto e una madre nella disperazione. Questa la versione ufficiale cui si oppone una versione, non ufficiale.

Una versione che, è meglio premettere, pur diametralmente opposta alla precedente, non offre alcuna attenuante ai responsabili dell'uccisione di Luciano Zaro.

Ecco la versione dei fatti non ufficiale.

Il tenente Alvaro di Lauro aveva appreso nel negozio

del barbiere Palmiro di Gallarate che Luciano Zaro deteneva armi nella sua abitazione.

Il Tenente Di Lauro si recò presso la mensa della Brigata Nera, in Vicolo del Gambero a Gallarate, per informare della circostanza il Maresciallo Crosta.

La sera del 24 novembre 1944 il Maresciallo Crosta, accompagnato dal Tenente Di Lauro, si recavano a casa di Luciano Zaro, per sapere dallo stesso dove fossero nascosti tra l'altro i tre mitra lasciati ad Arnate dal Tenente Enzo Rizzato-Ufficiale del Terzo Celere, che si era dato

alla macchia. Luciano Zaro, rispondeva pacatamente al Crosta di non saperne nulla.

Il Crosta, uomo più aduso alle bicchierate che alle arti militari, iniziava ad urlare e a gesticolare.

Il Crosta ordinava allo Zaro di seguirlo alla Caserma della Brigata Nera in Piazza Garibaldi.

Zaro, senza proferire parola, attraversava la parete in legno che divideva la cucina dall'altra stanza per prendere un maglione.

Crosta, sempre più ottenebrato, visto che Zaro non si muoveva a uscire dalla stanza in cui si era recato,

estraeva a modo di intimidazione la pistola e dalla cucina sparava un colpo di pistola che, attraversata la parete divisoria in legno, colpiva Luciano Zaro al cuore.

La morte lo raggiungeva all'istante.

Il maresciallo Crosta per giustificarsi iniziò a gettare scompiglio nella casa e a simulare una colluttazione, sparando un altro colpo di pistola verso la parete di legno. Quando giunse la madre dello Zaro i Brigatisti se ne andarono senza nulla dire. La madre entrò a cercare il figlio nella stanza attingua alla cucina e lo vide ri-

verso al suolo, ormai cadavere.

Nessuna giustificazione può essere concessa al Crosta, tanto che venne giustiziato, in Piazza Garibaldi a Gallarate il 25 aprile 1945, dopo un processo sommario, per le scale laterali della Casa del Fascio di Gallarate. Ma da un gesto di un' uomo ottenebrato sono succeduti poi fatti ulteriormente luttuosi, che hanno cambiato il corso della storia a Gallarate ed in Italia. D'altro canto, come sempre e altrimenti non sarebbe neppure giusto, la Storia la scrivono i vincitori.

I vinti devono solo sperare nella dimenticanza, per non riaprire vecchie ferite.